

“Egli è l’eminente in questo mondo e nell’altro” (III, 45). Il mistero di Gesù nel Corano

di Carlo Saccone

La figura coranica di Gesù pone invero più di un problema. Qualcuno tra gli studiosi, specialmente cristiani,¹ ha parlato di "mistero del Gesù coranico". Il testo sottolinea numerosi aspetti eccezionali nell’ “uomo” Gesù, non rinvenibili neppure in Maometto, ne fa una figura dai tratti marcatamente soprannaturali; ma poi di fatto ne ridimensiona il rango definendolo “servo di Dio” e profeta, in fondo non più che un “collega” e predecessore di Maometto. Gesù ha sempre goduto nell’Islam di grande rispetto e universale venerazione, eppure si ha la netta impressione di un forte “sotto-dimensionamento” nel culto e nella percezione comune rispetto alla sua oggettivamente elevata statura coranica. Prima di esaminare le ragioni di questa situazione converrà vedere brevemente qualcuno dei non pochi passi del Corano che lo riguardano.

Il discorso coranico su Gesù è rivolto non solo ai Cristiani, ma anche -e si direbbe soprattutto- agli Ebrei. E qui sorge un’altra questione. Il Corano, rivelato a Maometto nel corso di circa vent’anni (ca. 612-632, anno della morte) verrà in un primo tempo memorizzato dai fedeli e discepoli e, solo al tempo del primo califfo e successore del profeta, Abu Bakr (632-634), interamente trascritto per la prima volta su fogli. Non possiamo qui intrattenerci sui complessi e intuibili problemi connessi a questo delicato passaggio dalla fase orale a quella scritta.² Quel che emerge da questo antico testo - che è il primo sicuro documento scritto della lingua araba e che si può dire fondi l’intera civiltà musulmana - e subito si impone alla nostra attenzione è una sostanziale conoscenza da parte dell’Autore sacro dei principali dogmi cristiani (trinità, incarnazione, concezione verginale, morte e resurrezione di Gesù) e di ciò che divide Ebrei e Cristiani a riguardo della figura di Gesù. In proposito il Corano non si defila, al contrario prende posizione precisa, e si tratta di una posizione tutt’altro che ingenua: il testo sembra voler programmaticamente “bacchettare” sia gli Ebrei che i Cristiani, sia pure per opposti motivi. Agli Ebrei si rinfaccia esplicitamente di non aver voluto riconoscere la “missione” di Gesù, in pratica di non averlo riconosciuto come profeta inviato loro da Dio; inoltre li si rimprovera in termini molto duri per aver trattato Maria da donna disonorata. Ai Cristiani invece il Corano rimprovera di avere esagerato nel senso opposto: essi hanno fatto di un uomo, certamente santo e dotato di caratteri soprannaturali, addirittura il “Figlio di Dio”. Insomma di averlo indebitamente divinizzato. Sembra dunque che il Corano voglia deliberatamente interporre nella disputa tra Ebrei e Cristiani sulla figura di Cristo e proporre una sorta di compromesso o mediazione: Gesù è vero profeta inviato da Dio agli Ebrei, è stato verginalmente concepito e compie straordinari miracoli, ma non è il Figlio di Dio (“Dio non ha associati né uguali” è un noto *refrain* coranico), è uomo come tutti, creato e mortale.

1. La nascita

Il racconto suggestivo della sua concezione e della sua nascita attinge sicuramente a materiali cristiano-apocrifi:

Maria s'appartò dalla sua gente lungi in un luogo d'oriente, ed essa prese a proteggersi da loro con un velo. E Noi (=Allah) le inviammo il Nostro Spirito (=Gabriele secondo l'esegesi corrente) che apparve a lei sotto forma di uomo perfetto [...] e le disse: Io sono il Messaggero del tuo Signore, [qui giunto] per donarti un fanciullo purissimo.

E come potrò avere un figlio -rispose Maria- se nessun uomo m'ha toccata mai, e non sono una donna cattiva?

Disse [l'angelo]: Così sarà, poiché il tuo Signore ha detto "cosa facile è questa per Me", e Noi per certo faremo di lui un Segno per gli uomini, un atto di clemenza Nostra: questa è cosa decretata.

Ed essa lo concepì e s'appartò col frutto del suo seno in un luogo lontano. Ora le doglie del parto la spinsero sotto una palma e disse: Oh, fossi morta prima, oh, fossi ora una cosa dimenticata e obliata!

¹ Si potrebbero citare i numerosi studi di autori, perlopiù religiosi, come, G. Rizzardi, F. Peirone, L. Massignon, M. Borrmans, R. Arnaldez che si sono variamente occupati della figura del Cristo nell’Islam. Per una sintesi si veda M. Borrmans, Il Gesù dell’Islam: enigma o mistero?, in “Credere Oggi”, 99 (1997) 3, pp. 74-86. Da una prospettiva tutta particolare ne discute il compianto Padre G. Basetti-Sani, Maria e Gesù figlio di Maria nel Corano, Palermo-Sao Paulo 1989; IDEM, Gesù nascosto nel Corano, San Pietro in Cariano (VR) 1994

² Per farsi un’idea di questo argomento, cfr. A. Merad, L’exégèse coranique, Presse Universitaires de France, Paris 1998

*E la chiamò una Voce di sotto la palma: Non rattristarti, ché il Signore ha fatto sgorgare un ruscello ai tuoi piedi, e scuoti verso di te il tronco della palma e questa farà cadere su di te datteri freschi e maturi. Mangiane dunque e bevi e asciuga gli occhi tuoi!
[...] Poi venne col bambino alla sua gente portandolo in braccio [ma quelli]: O Maria -le dissero- hai fatto cosa mostruosa[...] non era tuo padre un uomo malvagio né fu peccatrice tua madre (XIX, 16-28)³*

Si osservi l'ambientazione dell'evento: il parto avviene in un luogo lontano, forse nel deserto, non nella grotta di Betlemme. È assente la figura a noi familiare di Giuseppe, e Maria, nel momento fatale, appare in sostanza sola e come abbandonata a se stessa. Gabriele ha un ruolo tutto speciale: si identifica con lo "spirito di Dio" che viene infuso nella santa vergine per garantire il concepimento soprannaturale del futuro "profeta".⁴ Dio in persona, nelle parole dell'angelo, garantisce il miracolo: "è cosa facile questa per Me!". Ma l'incanto di questa atmosfera soffusa di soprannaturalità è rotto dall'irrompere della storia. Prima la disperazione di Maria che è sopraffatta dall'evento e dall'angoscia della solitudine e dell'abbandono: toccante è il particolare della voce che esce da sotto la pianta di datteri, quasi che la natura s'incaricasse di consolarla. Poi si accenna esplicitamente alla censura sociale: Maria non si difende dall'accusa infamante degli Ebrei, del resto in precedenza aveva fatto voto di non parlare a anima viva. Nel prosieguo della stessa sura, ella si limita a indicare il neonato che comincia miracolosamente a parlare sin dalla culla per affermare la sua missione profetica e negare la propria divinità:

Io sono il Servo di Dio, il quale mi ha dato il Libro e mi ha fatto Profeta e mi ha benedetto dovunque io mi sia e mi ha prescritto la Preghiera e l'Elemosina (XIX, 30-33).

Sin dalla culla il Gesù coranico si presenta, chiarendo il proprio statuto ontologico: uomo, Servo di Dio, profeta. E' uno di quei vari "miracoli" coranici di Gesù che probabilmente traggono origine da fonti apocrifo-cristiane, o loro rimaneggiamenti, in qualche modo penetrati in Arabia attraverso nei secoli precedenti la comparsa dell'Islam.

2. Definizioni coraniche di Gesù

Il nome coranico di Gesù è *'Isa ibn Maryam* (Gesù figlio di Maria), talora preceduto da *al-Masih* (l'Unto, il Messia). Esso compare nel testo numerose volte (vi sono almeno 25 occorrenze dirette del suo nome), al pari di altre grandi figure veterotestamentarie come Mosè o Abramo, con ciò stesso denunciando l'indubbio ascendente che la sua figura dovette esercitare sul giovane profeta dell'Islam. Ma come, e soprattutto cosa, poteva Maometto sapere di Gesù? Questione complessa, ci limitiamo qui a ricordare pochi elementi significativi.⁵ Sappiamo dalle fonti tradizionali che Maometto, ancora adolescente, durante una sosta della carovana dello zio e mercante Abu Talib in viaggio verso il nord, incontra in una sosta sulla via carovaniera il monaco cristiano Bahira (Sergio secondo fonti cristiane, personaggio che S. Giovanni Damasceno dichiara essere stato seguace di Ario), e da costui secondo certe interpretazioni potrebbe avere avuto le prime nozioni sul cristianesimo o addirittura essere stato iniziato alla fede di Cristo. Sappiamo pure che cristiani erano presenti nella famiglia di Khadija, la prima moglie di Maometto, ai quali ella porta il marito sconvolto dalle prime rivelazioni, ricevendone conferme e rassicurazioni. Ma, con riguardo all'ascendente che Gesù e Maria avrebbero esercitato su Maometto, l'episodio più illuminante si colloca nel giorno del trionfo del Profeta: entrando con i suoi alla Mecca, appena conquistata nel 630, egli si reca al tempio della Ka'ba, ne fa cacciare e distruggere tutti gli idoli pagani ivi custoditi, ma ordina che sia lasciata indenne una immagine della Madonna col Bambino che pure si trovava al suo interno. Tutte queste notizie sono di fonte tradizionale, ossia rinvenibili nella biografie canoniche (*sira*) del Profeta e proprio per questo assumono un valore particolare: la stessa tradizione islamica insomma non nasconde l'ammirazione

³ Qui e di seguito le citazioni sono tratte dalla versione italiana de Il Corano, a cura di A. Bausani, Rizzoli-BUR, Milano 1988, a tutt'oggi la versione migliore disponibile in lingua italiana, corredata di ampio apparato critico.

⁴ Su Maria nel Corano, anche in relazione al concepimento soprannaturale del Cristo, si veda il relativo ottimo capitolo in M. Masini, *Maria di Nazaret nel conflitto delle interpretazioni*, EMP, Padova 2005, pp. 268-291. Si veda anche E. PERETTO (a cura), *Maria nell'Ebraismo e nell'Islam oggi*. 6° Simposio internazionale mariologico (Roma, 7-9 ottobre 1986), Roma 1987

⁵ Una discussione è nei capitoli relativi a Maometto e al Corano del mio manuale *I percorsi dell'Islam. Dall'esilio di Ismaele alla rivolta dei nostri giorni*, EMP, Padova 2003

incondizionata di Maometto per Gesù e Maria e, in generale, il suo atteggiamento benevolo verso i Cristiani che contrasta quello decisamente più severo, e spesso ostile, mostrato nei confronti degli Ebrei.⁶

Ma come è presentato Gesù nel Corano? Più volte egli si autodefinisce semplice "Servo di Dio"; altre volte è definito un "segno" o portatore di "segni" per gli uomini; ancora, e soprattutto, egli è un profeta inviato (messaggero) di Dio, qualità che ne fa un personaggio dello stesso rango di Mosè, Abramo e Maometto medesimo; infine viene chiamato con altri due epiteti suggestivi, che hanno comprensibilmente suscitato enorme interesse: "Parola/Verbo di Dio" e "Spirito di Dio". Vediamo i passi relativi.

a. Servo di Dio

Come s'è visto (supra §.1) è Gesù medesimo che fin dalla culla si autodefinisce "Servo di Dio" (*'Abd Allah*) e, insistentemente, si torna su questo epiteto in vari altri passi del Corano che parlano di Gesù. Per esempio<:

Egli (Gesù) non è che un Servo cui concedemmo i Nostri favori e ne facemmo un esempio per i Figli di Israele (XLIII, 59)

Il Cristo non ha disdegnato di essere un semplice Servo di Dio (IV, 172)

L'espressione, oggi uno dei nomi più comuni dell'onomastica araba, ha un saldo ancoraggio coranico; bastio qui ricordare il passo (LXXXIX, 27-30) in cui Allah in persona invita i giusti a entrare nel paradiso gratificandoli appunto del titolo di "servi":

E tu, o anima tranquilla (nafs mutma'inna), ritorna al tuo Signore, piacente e piaciuta, ed entra fra i Miei Servi, entra nel Mio paradiso

b. Segno di Dio e portatore di "segni" di Dio

L'espressione rimanda alla teoria coranica dei "segni di Dio" (*ayat Allah*) sparsi nel creato e nella storia, sui cui l'"uomo che sano ragiona" è invitato a meditare (XLV, 3-6).⁷ Questi segni possono essere di varia natura, identificandosi ora con fenomeni fisici come l'alternarsi del giorno e della notte, ora biologici come il figliare degli animali, o infine con i destini fausti o infausti di personaggi e interi popoli, portati *ad exemplum* o della misericordia o dell'ira divine. Gli stessi profeti e inviati di Dio sono talora gratificati di questo epiteto, con riferimento soprattutto al loro ruolo di "monito" per i popoli cui furono inviati. Quanto a Gesù, spesso egli parla della sua missione e dei suoi miracoli come "segni" di Dio (v. infra §.3). Ma egli stesso è definito un "segno" fin dalla scena dell'annunciazione (v. sopra) e anche in altri passi in cui viene accomunato per questo aspetto alla madre, per esempio:

E così anche del Figlio di Maria e di sua Madre facemmo un Segno (XXIII, 50)

E rammenta ancora colei che custodì la sua verginità, sì che Noi alitammo in lei del Nostro Spirito e rendemmo lei e suo figlio un Segno per le creature (XXI, 91)

c. profeta e inviato

⁶ Alcune biografie sono leggibili anche in lingue europee, e in italiano si può leggere: Tabari, Vita di Maometto, a cura di S. Noja, Mondadori, Milano 2002, 2ed.

⁷ Sull'affascinante argomento cfr. A. Schimmel, Die Zeichen Gottes. Die religiöse Welt des Islam, C.H.Beck, München 2003

I due termini secondo gli esegeti non sono identici nel significato essendo l' "inviato" (*rasul*, reso anche con "messaggero") colui che reca un messaggio scritto, una scrittura sacra di provenienza divina (Abramo, Mosè, Davide, Maometto e Gesù secondo il Corano, ma gli esegeti talora speculano sulla possibilità di includere qualcun altro); mentre il semplice profeta (*nabi*) ha genericamente un canale di comunicazione diretta con Dio (un angelo, sogni o visioni, o ispirazione, secondo modalità precisate in un noto passo del Corano XLII, 51). Per cui mentre ogni inviato (*rasul*) è anche profeta (*nabi*), in linea di principio non vale il contrario. Il Gesù coranico viene definito indifferentemente con entrambi i termini e, come appare chiaro anche dall'esegesi posteriore, è comunque un *rasul*, un profeta "latore di un Libro", come egli stesso significativamente afferma sin dalla culla (v. sopra). Questo Libro è *al-Injil* (il Vangelo), sempre al singolare nel Corano. Da questo punto di vista Gesù è presentato come un "inviato" di Dio incaricato di portare agli uomini una sacra scrittura, secondo uno schema che, nel Corano e nell'esegesi posteriore, riguarda tutti i grandi "inviati" sopra nominati. Nel Corano, in altre parole, si ignora il ruolo degli evangelisti: il Vangelo, al pari del Corano, della Torà o dei Salmi di Davide, è Parola di Dio fatta discendere dal cielo da una "Madre del Libro" (*Umm al-Kitab*). Quest'ultima, che "sta presso Dio", è intesa come la matrice celeste di ogni rivelazione,⁸ è una sorta di prototipo di ogni sacra scrittura che Allah ha voluto concedere agli uomini nel corso della storia.

Gesù/Isa era stato mandato come inviato/messaggero (*rasul*)- non si stanca di ripetere il Corano - proprio agli Ebrei, la sua missione li riguarda direttamente. Dopo averlo edotto del "Libro (il Corano) e la Saggiamente, e la Torà e il Vangelo" - ossia, pare si possa capire, Gesù prenosce persino il Corano!- ecco che Allah

lo manderà come Suo Messaggero ai Figli d'Israele, ai quali dirà: [...] Son venuto a confermare quella Torà che fu rivelata prima di me, per dichiararvi lecite alcune cose che vi erano state proibite e v'ho portato un Segno da Dio; pertanto temete Dio e obbeditemi. Poiché certo Dio è il mio Signore e il vostro Signore. Adoratelo: questa è la retta via (III, 48 e 50-51)

Si noti, di passaggio, che queste espressioni ritornano altre volte in bocca a Gesù: "Dio è il mio e il vostro Signore. Adorate Lui, questa è la retta via!" (V, 72; XIX, 36 e *passim*). Come ad esempio anche nel passo seguente, ove sembra si voglia ulteriormente precisare la sua missione presso gli Ebrei:

E allorché Gesù venne con prove chiarissime disse: Io sono venuto a portarvi la Sapienza, son venuto a chiarirvi qualcosa di quello di cui disputate: temete dunque Iddio e obbeditemi, Iddio è il vostro Signore e il mio Signore. Adorate Lui: questo il sentiero diritto. E le fazioni discordaron tra loro, ma guai a coloro che operano iniquità... (XLIII, 63-65)

Si osservi, paragonando i due brani, che il "segno" vagamente accennato nel primo, si precisa come la "sapienza" (*hikma*) nel secondo. È un termine importante questo che ricorre anche con riferimento a Maometto, il quale parla ai suoi dicendo: "Vi ho portato il Libro (il Corano) e la Sapienza". In questo senso si vede come lo statuto profetico di Gesù è caratterizzabile secondo uno schema che, ancora una volta, è il medesimo applicato anche a Maometto e, in generale, agli altri profeti maggiori o *rasul*.

d. Parola e Spirito di Dio

Gesù è pure indicato nel Corano (XIX, 21) con l'espressione "un atto di misericordia da parte Nostra" (*rahmat min-na*), ossia da parte di Dio verso gli uomini. Ma le definizioni coraniche di Gesù che hanno fatto più discutere e che indubbiamente contribuiscono a creare intorno alla sua figura un'aura di assoluta eccezionalità sono quelle di "spirito di Dio" e "parola/verbo di Dio".⁹

Come "parola di Dio", Gesù è preannunciato nel Corano dal Battista:

⁸ Su questo "meccanismo" della rivelazione e sulla complessa visione del suo rapporto con la storia, cfr. il mio lavoro I percorsi dell'Islam, cit., nel capitolo relativo al Corano.

⁹ Cfr. in proposito cfr. R. Arnaldez, Gesù nel pensiero musulmano, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1990. pp. 47-50

Allora gli angeli lo chiamarono mentre stava ritto in preghiera nel Santuario, e gli dissero: Dio ti dà la buona novella della nascita di Giovanni (il Battista), che confermerà una Parola (=Gesù) venuta da Dio..” (III, 39)

Questo straordinario epiteto coranico di Gesù ritorna nella scena dell'annunciazione:

*E quando gli angeli dissero a Maria: O Maria, in verità Dio t'ha prescelta e t'ha purificata e t'ha eletta su tutte le donne del creato.
[,,] o Maria, Iddio ti annunzia la buona novella di una Parola che viene da Lui, e il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e in quell'altro e uno dei più vicini a Dio. Ed egli parlerà agli uomini dalla culla e sarà dei Buoni” (III, 42-46)*

Si osservi le due pregnanti definizioni rispettivamente di Maria (“prescelta e ... eletta su tutte le donne”) e di Gesù (“eminente in questo mondo e in quell'altro”), che sottolineano la straordinaria considerazione di cui entrambi godono nel Corano. Si osservi ancora che l'originale arabo *kalimatun min-hu* (lett.: una parola [proveniente] da Lui), certifica lo statuto soprannaturale della persona del Cristo coranico, con una espressione che non può non evocarci in mente una chiara eco nel Corano della tematica del Verbo. Ma, pur nella cornice di un evento e di un linguaggio tanto eccezionali, saturi di soprannaturalità, è sempre caparbiamente ribadita l'umanità e mortalità di Gesù:

Il Cristo figlio di Maria non era che un Messo di Dio come gli altri che furono prima di lui, e sua madre era una santa, ma entrambi mangiavano cibo (V, 75)

Implicitamente viene ribadita, qui e in altri passi del Corano, quella che era in sostanza una tipica posizione dei Nestoriani e probabilmente di altri cristiani eterodossi che circolavano al tempo in Arabia: Maria non è madre di Dio. Anche su questa figura dunque il Corano sembra voler assumere una posizione di compromesso: contro gli Ebrei si difende l'onore e l'elezione di Maria, contro i cristiani si sostiene che fu solo madre di un uomo, benché profeta e dotato di privilegi straordinari.

Sulla natura di Gesù il dio coranico non si limita a far parlare Gesù stesso, ma interviene volgendosi direttamente ai cristiani per ammonirli con una dichiarazione che riassume alcune definizioni già trattate e ne aggiunge una nuova:

O gente del Libro [qui i cristiani, nota mia], non siate stravaganti [ovvero, secondo altra interpretazione: non eccedete] nella vostra religione e non dite di Dio altro che la verità! Che il Cristo Gesù figlio di Maria non è che il Messaggero di Dio, il Suo Verbo che Egli depose in Maria, uno Spirito da Lui esalato (IV,171)

Si osservi che nel Corano l'espressione “spirito di Dio” (*ruh Allah*, che è tra l'altro un altro nome piuttosto diffuso nei paesi musulmani) è condivisa da Gesù e da Gabriele, l'angelo della rivelazione (che detta il Corano a Maometto) e dell'annunciazione a Maria (v. sopra).

Come si è accennato, questa definizione di Gesù “spirito di Dio” e “parola di Dio” sembra chiaramente riecheggiare temi, o forse meglio detto, il gergo della teologia cristiana, cosa del tutto plausibile se si tiene presente, oltre agli accenni della tradizione ai contatti di Maometto con cristiani lungo le vie carovaniere (v. sopra), il fatto che il Corano parla esplicitamente della presenza di cristiani e addirittura monaci e preti nell'uditorio di Maometto, i quali si commuovono quando lo odono predicare:

... troverai che i più cordialmente vicini a quelli che credono sono coloro che dicono “Siamo cristiani!”. Questo avviene perché fra di loro vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi, ma anzi quando ascoltano quel che è stato rivelato al Messaggero di Dio (Maometto) li vedi versare lacrime copiose dagli occhi a causa di quelle verità che essi [già] conoscono (V, 82)

Ma si dovrebbe anche porre attenzione a un aspetto linguistico, tutt'altro che secondario: Gesù nel Corano è presentato non come il Verbo o lo Spirito, bensì, quasi ad attenuare la portata di queste pregnanti espressioni teologiche, un Verbo (*kalimatun*), uno Spirito (*ruhun*). Qui l'uso della forma indeterminata non è certo casuale: “Questa indeterminazione rende impossibile il significato in forza del quale Cristo entrerebbe per così dire nell'essenza divina – osserva l'Arnaldez ; e in ogni caso “nessun pensatore musulmano ha mai compreso ‘spirito

di Dio' [riferito a Gesù/Isa] in questo senso, [... qualcosa] che sarebbe contraria al dogma fondamentale dell'Islam".¹⁰ Gli esegeti fanno osservare che, a parte Gesù e Gabriele, anche Adamo al momento della sua creazione viene investito dello "spirito" (*ruh*) di Dio, insomma tendono a ridimensionare il significato e la portata teologica di queste definizioni. Viceversa l'espressione "parola/verbo di Dio" individua, almeno nel Corano, il solo Gesù.

3. I miracoli di Gesù

A ribadire la umanità e creaturalità di Cristo, il Corano espone una precisa dottrina sui miracoli da lui compiuti. Occorre qui ricordare che Gesù è il personaggio coranico con maggior numero di miracoli attribuiti, ed è nell'Islam il "taumaturgo" per eccellenza. Il solo Mosè – di cui Il Corano rievoca quasi tutti i principali episodi antico testamentari- ha capacità simili;¹¹ Maometto -sorprendentemente- è più protagonista di fatti miracolosi (ad es. l'ascensione celeste¹² o la stessa rivelazione) che non autore esplicito di miracoli. E' lo stesso Gesù, parlando agli Ebrei che annuncia una serie di miracoli:

Io vi porto un Segno del vostro Signore. Ecco che io vi creerò con dell'argilla una figura d'uccello e poi vi soffierò sopra e diventerà un uccello vivo col permesso di Dio; e guarirò anche, col permesso di Dio, il cieco nato e il lebbroso e risusciterò i morti [...] in tutto questo vi è un Segno per voi, se siete credenti (III, 49)

E' stata osservata la natura tutta particolare dei miracoli di Gesù che può dare o risuscitare alla vita, qualcosa che non si mostra in nessun altro personaggio coranico. Ma la sottolineatura importante è forse un'altra: ogni miracolo di Gesù è "permesso" da Allah, Gesù è insomma un tramite o un esecutore, più che l'autore reale dei miracoli, i quali ultimi sono -ancora una volta- rubricati come "segni" di Dio.

4. Questioni dogmatiche. Confutazione dei dogmi cristologici.

Nel Corano indubbiamente, come s'è accennato, si bacchetta ampiamente le "esagerazioni" dei cristiani in materia cristologica ma, occorre sottolinearlo, i Cristiani al pari di Ebrei e Zoroastriani, appartengono alle "genti del Libro" (*ahl al-Kitab*), ossia sono presentati come una comunità religiosa validamente costituita a partire da una rivelazione scritta, da un messaggio disceso dal cielo (*al-Injil*, il Vangelo), e fondata da un legittimo "profeta" (Gesù).¹³ Ovviamente, date queste premesse, è l'idea stessa della "divinità" di Cristo a venire costantemente rigettata. Si legga ad esempio questo passo:

Certo sono empì quelli che dicono: "Il Cristo figlio di Maria è Dio"! Mentre il Cristo disse: "O figli d'Israele, adorare Dio, mio e vostro Signore!" E certo chi a Dio dà compagni, Dio gli chiude le porte del paradiso (V, 72)

¹⁰ Ivi, p. 49

¹¹ Per un sintetico confronto con Mosè e le altre grandi figure di profeti citati nel Corano si veda: C. Saccone, I percorsi dell'Islam, cit., pp. 104-126; più ampiamente in R. Tottoli, I profeti biblici nella tradizione islamica, Paideia, Brescia 1999

¹² Sul tema dell' ascensione celeste (mi 'raj) di Maometto, cfr. il mio Viaggi e visioni di re sufi profeti, Luni Ed. Milano-Trento 1999; una descrizione famosa del viaggio celeste di Maometto, che fu fatta oggetto di varie speculazioni su possibili contatti con Dante e il suo viaggio nell'aldilà immortalato nella Commedia, è in Il Libro della Scala di Maometto, tr. It. di R. Rossi Testa, postfazione e note di C. Saccone, SE, Milano 1991

¹³ Cfr. il mio L'Islam e le sue scritture sacre di fronte alle altre religioni, in S. Ubbiali (cur.), Teologia delle religioni e liturgia, EMP, Padova 2001, pp. 72-98, leggibile anche online in "Archivi di Studi Indo-Mediterranei" (ASIM), sez. testi.

Questa decisa contestazione della sua divinità è strettamente connessa all'idea, aborrita nel Corano, che un Dio possa avere un figlio. La concezione di un Dio generante, che ha figli, risulta per così dire irricepibile. Del resto, Maometto si era già scagliato in precedenza contro l'idea, diffusa alla Mecca, che Allah fosse padre di tre dee: Allat, Manat e 'Uzza. L'idea di generazione, sentita come troppo strettamente connessa alla creatura e alla sfera biologica, sembra indegna e persino offensiva per un dio:

[...] questo è Gesù, figlio di Maria, secondo parola di verità che alcuni mettono in dubbio. Non è da Dio prendersi un figlio, sia gloria a Lui! ... Ma le sette disputarono fra loro... (XIX, 34-37)

En passant, osserveremo che l'immagine del cristianesimo come di una fede in preda a divisioni settarie emerge più volte dal Corano il quale ne dà una spiegazione, si direbbe, in termini di un castigo divino:

Anche con coloro che dicono: siamo cristiani!, Noi (Allah) abbiamo stretto un patto, ma hanno dimenticato una parte di quello che fu loro insegnato, e Noi abbiamo suscitato fra loro una inimicizia e un odio che dureranno fino al dì della Resurrezione, quando Dio li informerà di quel che hanno operato (V, 14)

Nel prosieguo della medesima sura emerge ancora un tratto interessante: sembrerebbe che il Corano rimproveri a Ebrei e Cristiani di essersi indebitamente arrogati il titolo di "figli di Dio", di sentirsi insomma degli eletti:

E dicono giudei e cristiani: noi siamo i figli di Dio e i suoi amici! Domanda dunque loro [o Maometto]: perché allora Egli vi tortura per i vostri peccati? No, voi non siete che uomini come gli altri che Egli ha creato... (V, 18)

a. Venendo alla contestazione dei principali dogmi cristiani, cominceremo dal passo che riguarda l'idea trinitaria:

Credete dunque in Dio e nei Suoi Messaggeri e non dite: Tre! Basta, e sarà meglio per voi! Perché Dio è un Dio solo, troppo glorioso e alto per avere un figlio! [...] il Cristo non ha disdegnato di essere un semplice Servo di Dio... (IV, 171-172)

Dove si osserverà di nuovo la precisazione puntigliosa che non è degno di Dio "avere figli". La contestazione dell'idea trinitaria è come si vede radicale, espressa se si vuole in termini rozzi, ma efficaci. In un altro punto è addirittura Gesù stesso che deve quasi "discolparsi". L'episodio è curioso: Gesù sembra chiamato a rapporto da Allah che gli si rivolge con tono indagatorio e si direbbe quasi ultimativo:

E quando Dio disse: O Gesù, figlio di Maria! Sei tu che hai detto agli uomini: prendete me e mia madre come dèi?

E rispose Gesù: Gloria a Te! Come mai potrei dire ciò che non avrei il diritto di dire? Se lo avessi detto Tu, lo avresti saputo. Tu conosci ciò ch'è nell'intimo mio e io non conosco ciò ch'è nell'intimo Tuo. Tu solo sei il profondo conoscitor degli arcani! Io non dissi loro se non quello che Tu mi ordinasti di dire, cioè: adorate Iddio, mio Signore e Signor vostro... (V, 116)

Il Corano, stando a questo passo, sembra credere che i cristiani professino una Trinità formata da Dio-Gesù-Maria! Anche questo "abbaglio" ha dato alimento alla polemica sull'ignoranza di Maometto in fatto di dogmi cristiani sin dal medioevo.¹⁴ Gli studiosi contemporanei hanno ipotizzato che, in realtà, una simile concezione poteva essere effettivamente circolata tra le sette eterodosse cristiane d'Arabia. In particolare si è puntata l'attenzione su una strana setta, quella dei Colliridiani, presso i quali il culto esagerato della Madonna sarebbe sfociato in una sorta di mariolatria. E' curioso osservare che gli esegeti musulmani preferiscano tuttavia, anche oggi, fornire spiegazioni d'altro tipo, basate sulla considerazione che Maria sarebbe stata fatta oggetto nei secoli di una vera e propria forma di "idolatria", sicché il Corano parlerebbe non della trinità teologica ma di quella che di fatto si sarebbe affermata nel culto dei cristiani.¹⁵

¹⁴ Per una sintesi cfr. l'Introduzione a F. Peirone- G. Rizzardi, La spiritualità islamica, Studium, Roma 1993

¹⁵ Si legga ad esempio il commento al passo citato di H. R. Piccardo nella versione italiana de Il Corano, Newton Compton, Roma 1994 (versione della UCOII, Unione delle Comunità e Organizzazioni islamiche in Italia).

b. Nel Corano si trova un'altra sorprendente dichiarazione su Gesù, che contesta l'idea stessa della morte in croce e, conseguentemente, la sua resurrezione. La visione coranica che ha fatto a lungo discutere esegeti e studiosi d'ogni tempo, fa perno sull'idea che non Gesù sarebbe morto sulla croce, bensì un sosia! Alcuni studiosi hanno parlato di influssi "docetisti" (ossia di quelle teorie diffuse in certe sette cristiane dei primi secoli che, rifiutando lo "scandalo della croce", predicavano la morte solo apparente di Gesù); altri hanno ipotizzato che la teoria del "sosia" circolasse effettivamente in qualche ambiente di quel cristianesimo un po' marginale e quasi sempre eterodosso che si trovava nell'Arabia preislamica. I commentari musulmani speculano persino sulla identità di questo sosia (Pietro? O Giuda? Quest'ultima soluzione è suggerita in un apocrifo tardivo, il *Vangelo di Barnaba*, opera scritta nella Spagna del XV-XVI secolo, preso molto sul serio nei commentari più tardi dei riformisti musulmani).¹⁶ Ma sentiamo il Corano, che ne parla ancora una volta nel contesto della polemica con gli Ebrei:

"[...] poiché, essi (gli Ebrei) hanno violato il patto e hanno rinnegato i Segni di Dio, e hanno ucciso i profeti ingiustamente [...], e ancora per la loro incredulità e per aver detto contro Maria calunnia orrenda e per aver detto: abbiamo ucciso il Cristo, Gesù figlio di Maria, messaggero di Dio! Invero non lo uccisero né lo crocefissero, bensì qualcuno ai loro occhi fu reso simile a lui. E in verità coloro la cui opinione è diversa a questo proposito son certo in dubbio, né hanno di questo scienza alcuna, bensì seguono una congettura... (IV, 155-157)

Brano, come si vede, complesso e che si presta a una miriade di domande e speculazioni diverse. Vengono ribadite le tradizionali accuse cristiane agli Ebrei (calunnia di Maria, persecuzione di Cristo). Ma, sorprendentemente, si nega che gli Ebrei lo abbiano effettivamente ucciso sulla croce, derubricando il tutto a un "tentato profeticidio"; nelle ultime righe il "coloro" si riferisce chiaramente ai cristiani, cui l'Islam rimprovera da sempre l'idea "assurda" di credere nella morte di un dio.

Ma la domanda che dovremmo porci è forse un'altra: perché mai è riconosciuto questo ulteriore "privilegio" -una morte solo apparente- a una figura che nel Corano è trattato da semplice uomo, come un profeta, non come un dio?

E i "privilegi" del Gesù coranico non finiscono qui, infatti si legge nel prosieguito della sura:

...per certo essi non lo uccisero, ma Iddio lo innalzò a sé, e Dio è potente e saggio; e non v'è nessuno della gente del Libro [qui: gli Ebrei] che non crederà in lui, prima della morte, ed egli il giorno della resurrezione sarà testimonia contro di loro (gli Ebrei) (IV, 157-159)

Dunque non solo il Gesù coranico non muore in croce, bensì è protagonista di un altro fatto unico: viene assunto *vivo* in cielo, da dove, secondo l'esegesi corrente discenderà all'approssimarsi del giorno del giudizio finale.¹⁷

Ma prima di venire all'ultimo punto, il ruolo escatologico di Gesù nel Corano, bisogna osservare che il testo sembra contraddirsi su una questione fondamentale: scampato alla morte sulla croce, Gesù morirà comunque come ogni altra creatura? Ecco il passo:

Quando Dio disse: o Gesù, Io ti farò morire [secondo diversa interpretazione: ti riprenderò oppure ti richiamerò], e poi ti innalzerò fino a Me, e ti purificherò dagli infedeli e porrò coloro che ti hanno seguito alti sopra agli infedeli fino al dì della Resurrezione; poi a Me tutti ritornerete. Io giudicherò tra voi delle vostre discordie... (III, 55)

Passo sommamente ambiguo. L'originale per "ti farò morire" (*tawaffi*) significherebbe etimologicamente qualcosa come "prendere qualcosa/qualcuno completamente"; secondo qualche commentatore addirittura

¹⁶ Sull'argomento e i complessi problemi esegetici sollevati si veda la sintetica ma precisa esposizione contenuta nel commento a questo versetti di F. Peirone, *Il Corano*, pp.183-186. Si veda inoltre M. Borrman, *Islam e Cristianesimo. Le vie del dialogo*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 60-63. Del medesimo autore ricordiamo qui anche *Gesù Cristo e i Musulmani del XX secolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000

¹⁷ Su questo passo si veda il dotto commento di A. Bausani nella versione italiana da lui curata del Corano, cit.; su certi evidenti calchi testuali dai corrispondenti brani neotestamentari, mi soffermo in *Allah il Dio del Terzo Testamento. Letture coraniche*, Medusa, Milano 2006, pp. 188-190

“strappare/sottrarre”, qui nel senso quasi di “liberare” Gesù dalla morsa dei suoi persecutori; ma, nell’interpretazione corrente, l’espressione equivarrebbe a “far morire”. Prendendo per buona quest’ultima lettura, si dovrebbe dedurre da questo passo che Gesù dovrà morire, prima di venire innalzato a Dio. Gli esegeti hanno cercato di risolvere la evidente contraddizione con quanto detto più sopra in IV, 158 affermando che Gesù, dopo esser ritornato sulla terra alla fine dei tempi, morirà come tutti prima del giorno della finale resurrezione. Sicché la successione sarebbe: non muore in croce (muore il sosia), bensì viene innalzato "vivo" sino a Dio (IV, 158); discende poi sulla terra e muore poco prima del giudizio finale, allorché viene risuscitato come tutti al suono delle trombe del Giudizio e viene di nuovo innalzato a Dio (III, 55).

In definitiva, tra l’innalzamento seguito alla "presunta" crocefissione e il giorno del Giudizio, Gesù rimarrebbe vivo e vegeto in cielo, secondo certe tradizioni esegetiche volerebbe intorno al trono di Dio, in uno stato che è a metà tra quello umano e quello angelico, senza bisogno di nutrirsi. In conclusione questa miracolosa sopravvivenza rappresenta un ulteriore privilegio di Gesù/’Isa, sia pure non esclusivo in quanto viene riconosciuto nel Corano anche al profeta Idris (Enoch), ma, si badi bene, non a Maometto. Il quale tuttavia, incontrando Gesù durante la sua ascensione notturna (*mi’raj*), fornisce agli occhi degli esegeti una “prova” decisiva della sopravvivenza del cristiano messia in cielo.¹⁸

5. IL Gesù escatologico

E veniamo al capitolo escatologico di questa indubbiamente complessa figura coranica di Gesù, a mio parere forse il capitolo più sorprendente. Egli è definito nel Corano come l’annunciatore dell’ “Ora”, termine che unanimemente gli esegeti rapportano al momento del finale giudizio. Il testo coranico, che ne parla ancora una volta in rapporto agli Ebrei, è infatti piuttosto vago:

Egli (Gesù) non è che un Servo cui concedemmo i Nostri favori e ne facemmo un esempio per i figli d’Israele... ed egli non è che un presagio dell’Ora: pertanto non dubitate che essa venga... (XLIII, 59-61)

Gli esegeti musulmani su questo passo hanno a lungo speculato, altri vi hanno "ricamato" vere e proprie leggende escatologiche.¹⁹ Secondo la "vulgata" corrente, Gesù discenderà dal cielo sulla cupola della grande moschea di Damasco, quindi sconfiggerà il Dajjal (l’Anticristo coranico che, secondo diffuse tradizioni, aveva in precedenza conquistato tutta la terra salvo Mecca e Medina e vi aveva regnato per quarant’anni facendosi passare per Cristo). Allora Gesù inviterà Ebrei e Cristiani a riconoscere la sua vera natura di profeta e a unirsi ai musulmani. Regnerà quindi quarant’anni sulla terra prima di morire e venire sepolto a Medina accanto al mausoleo del profeta Maometto.

Questo ruolo messianico-escatologico di Gesù è ribadito in un celebre hadith (tradizione o detto del profeta) che recita: "Non v’è altro messia (*mahdi*) che Gesù!". Il termine *mahdi* significa etimologicamente "il ben guidato [da Dio]" ed è titolo che può applicarsi a diversi contesti. In senso generale equivale a "santo", uomo di Dio privilegiato da celeste e costante ispirazione, senza alcuna connotazione escatologica. Ma *mahdi* nel corso della storia dell’Islam si dichiararono (o furono dichiarati o creduti) vari personaggi dalla spiccata personalità religiosa, che furono subito avvertiti dai contemporanei o dai posteri immediati come dei "rinnovatori" (*mujaddid*) della fede, o magari come dei restauratori di una norma religiosa ormai sentita da tempo decaduta e corrotta. Nell’Islam sunnita si dice anzi che ogni secolo dell’Islam ha avuto il suo *mujaddid*, il santo "ben guidato" che rinnova e fortifica le basi dell’Islam; tali ad esempio sono stimati un Ibn Hanbal (m. 855), un al-Ghazali (m. 1111), un Ibn Taymiyya (m. 1328). Gesù è sentito come *mahdi* in quanto uomo santo e guidato da Dio; ma lo è soprattutto in un senso tutto particolare e diverso, eminentemente escatologico, accennato nel Corano e poi precisato nella tradizione e nell’esegesi sunnita: egli è colui che *deve tornare*, con cui tutti, musulmani ebrei e cristiani, hanno un appuntamento alla fine dei tempi. Quale splendido tema di dialogo e confronto interreligioso, eppure stranamente ignorato (o rimosso?) dai più! Gli sciiti tuttavia in generale riservano questo ruolo a una figura diversa, ma stranamente ricalcata proprio su quella del Gesù coranico: la figura dell’ “imam occulto” che, mai morto, sopravviverà sino al momento in cui riapparirà alla fine dei tempi nella veste di Mahdi.

Il detto di Maometto (“Non v’è altro *mahdi* che Gesù) su riportato, è spesso impiegato dai sunniti proprio per contestare questa idea sciita dell’imam-mahdi.

¹⁸ Una versione di questo incontro, variamente ripreso in molteplici hadith che descrivono il *mi’raj*, si può leggere in italiano in Il Libro della Scala di Maometto, cit., pp. 30-32

¹⁹ Sul Gesù escatologico i relativi capitoli in M. HAYEK, Le Christ de l’Islam, Paris 1959

6. Altri aspetti del Gesù coranico

a. Un ulteriore punto interessante riguarda il presunto annuncio che fa il Gesù coranico della futura venuta di Maometto:

E quando disse Gesù figlio di Maria: o figli di Israele! Io sono il Messaggero di Dio a voi inviato, a conferma di quella Torà che fu data prima di me, e ad annunzio lieto di un Messaggero che verrà dopo di me e il cui nome è Ahmad (=Muhammad) (LXI, 6)

L'idea sarà presa molto sul serio dagli esegeti musulmani che, forse anche con l'aiuto di qualche ex-cristiano di origine greca, individueranno in un preciso passo del *Vangelo di Giovanni* (XIV, 16, ma anche XVI, 7) una conferma dell' "annuncio" predetto. Si tratterebbe del passo in cui si accenna alla figura del Paracleto, in greco *paraklitos* (=il consolatore), che secondo certi esegeti musulmani sarebbe invece la contraffazione di un originale *periklitos* (=degnò di lode) che corrisponde al significato etimologico di *Muhammad*. Gli esegeti, specie moderni, si sono poi lanciati nella caccia a simili pre-annunci persino nei testi zoroastriani e della tradizione indù! L'idea che il Vangelo sarebbe stato "contraffatto" ha un precedente nei primissimi tempi dell'Islam, allorché Maometto accusò gli Ebrei di Medina, recalcitranti di fronte alla sua pretesa di essere vero profeta, di avere fatto opera di "alterazione" (*tahrif*) delle Sacre Scritture, soprattutto nei punti in cui queste avrebbero preannunciato la sua futura venuta; in seguito questa accusa di *tahrif* fu estesa al Vangelo, in particolare con riguardo al passo sopra citato.²⁰

b. Infine, secondo alcuni, il Corano conterrebbe una allusione, invero piuttosto strana in certi particolari, all'ultima cena e alla stessa istituzione dell'Eucaristia, descrizione in cui compaiono naturalmente anche gli apostoli:

E quando gli apostoli dissero: O Gesù figlio di Maria, può il tuo Signore far discendere su di noi una mensa dal cielo?

E Gesù rispose: Temete Dio se siete credenti!

E dissero gli apostoli: Noi vogliamo mangiare di quella mensa, che si assicurino i nostri cuori e che sappiamo che tu sei stato sincero con noi e possiamo testimoniare.

E disse Gesù figlio di Maria: Dio mio! Signor nostro! Fa discendere su di noi una tavola dal cielo che sia per noi una festa, per il primo di noi e per l'ultimo di noi, che sia un Segno che da Te viene, dacci della Tua provvidenza, Tu che sei dei provvidi il più buono!

E Dio disse: Io la farò discendere su di voi... (V, 112-115)

Questo brano, altamente suggestivo quanto enigmatico, ha scatenato una ridda di speculazioni. Che idea - sicuramente confusa, s'è detto - aveva l'Autore sacro dell'eucaristia? o non si tratta piuttosto di una vaga descrizione, un po' ricamata dalla fantasia, dell'Ultima Cena? Altri hanno invece rinviato alla visione di Pietro in *Atti X, 9*; o magari al miracolo della moltiplicazione dei pani, o a un'eco dell'episodio della discesa della manna sugli Ebrei nel deserto e via dicendo. Molto opportuna ci sembra l'osservazione di Alessandro Bausani che pensa qui, semplicemente, a un'eco del *Pater Noster*: "dacci oggi il nostro pane quotidiano".²¹ Che si pensi qui all'eucaristia mi pare azzardato: il tutto parte in fondo da una richiesta degli apostoli di avere una "prova" della sincerità di Gesù, e questi "fa il miracolo" che, ancora una volta, è interpretato come "segno" di Dio.

Osservazioni conclusive

Nel Medioevo la polemica cristiana contro l' "impostore" Maometto trasse non pochi argomenti dalle evidenti sviste e da certe grossolane confusioni su personaggi e episodi biblici presenti nel Corano. Oggi, alla luce di studi

²⁰ Sulla complessa questione cfr. I. DI MATTEO, *Tahrif od alterazione della Bibbia secondo i musulmani*, in "Bessarione" 38 (1922).

²¹ Si veda il commento di questo passo a Il Corano, a cura di A. Bausani, cit.

più approfonditi sull'ambiente preislamico nonché di un maggiore distacco ideologico, gli islamologi concordano sul fatto che l'Autore del Corano aveva, specie in considerazione dei luoghi e dei tempi oltre che della scarsa o difficile circolazione di materiali scritti, una conoscenza tutt'altro che disprezzabile di scritture e temi giudeo-cristiani, anche se evidentemente non sempre di prima mano e spesso di matrice alquanto eterodossa.

Per quanto riguarda in particolare la figura di Gesù emerge, al di là di qualche dettaglio, una conoscenza sostanziale sia delle principali accuse mosse dagli Ebrei a lui e a Maria, sia dei dogmi cristiani concernenti il suo status teologico. La posizione del Corano al riguardo, sviluppata in non pochi passi, fa emergere una precisa linea che abbiamo definito di mediazione o compromesso. Gesù e Maria entrano comunque a pieno titolo tra le figure sacre alla fede di Maometto, ma, per così dire, "depotenziate" ovvero ridimensionate, secondo una linea interpretativa in cui non è difficile riconoscere alcuni tratti delle posizioni di antiche sette cristiane che negavano la divinità (o, persino, la stessa morte in croce) di Cristo e i dogmi che ne conseguivano.

Nel Corano la confutazione dell'idea che Cristo possa essere il "Figlio di Dio", o Dio tout court, è come s'è visto radicale.²² Qui occorrerà ricordare anche il precedente della lotta di Maometto contro le "tre figlie" di Allah (v. sopra), qualcosa che avrebbe reso difficile a Maometto sostenere a proposito di Gesù una posizione diversa. Analogo è il discorso sulla confutazione del dogma trinitario. Si può forse ipotizzare che la negazione della trinità cristiana servisse a Maometto da supporto polemico per la ben più difficile confutazione della "trinità pagana" costituita dalle tre dèe menzionate, le quali come s'è visto formavano un po' l'olimpico del pantheon preislamico dell'Arabia Centrale nel VII secolo.

L'ampia sottolineatura degli aspetti soprannaturali di Gesù, non attribuiti nel Corano a nessun'altra figura e neppure a Maometto, ci fa pensare ad altro ancora. E' fuori dubbio che il Corano tratti le accuse degli Ebrei contro Maria e il rifiuto di accettare la "missione" di Gesù con ben maggiore durezza e acrimonia delle "deviazioni" trinitarie e incarnazioniste dei Cristiani. I quali, pur spesso e volentieri accusati di avere "ecceduto" con la divinizzazione di Cristo, risultano complessivamente trattati con una certa simpatia: essi "sono i più cordialmente vicini a quelli che credono" (v. sopra). La stessa accusa di "deviazionismo" trinitario non si trasforma mai nel Corano, né -occorre riconoscerlo e darne atto- nel futuro Islam dei dottori e dei teologi, in una esplicita accusa di "politeismo".

Maometto -ci appare evidentissimo- è fortemente affascinato dalla figura di Gesù, che egli colloca, stando al testo coranico, su un vero piedestallo di eccellenza: egli è "eminente in questo mondo e in quell'altro". La figura di Maria non è da meno: è "l'eletta tra le donne" dice il Corano. Ma c'è anche un altro passo in questo contesto che vale la pena di ricordare, che sembra chiaramente suggerire o alludere a una sorta di primato di Gesù tra tutti i profeti:

Di tali Messaggeri Divini alcuni li abbiamo resi superiori ad altri; fra essi c'è chi ha parlato con Dio ed Egli ne ha elevati alcuni di vari gradi. Così demmo a Gesù figlio di Maria prove chiare e lo confermammo con lo Spirito di santità (II, 253)

Di qui, da questa straordinaria considerazione per la figura Gesù/Isa, sono sorte le speculazioni su una possibile iniziazione cristiana di Maometto, forse solo una breve ma intensa fase della sua esistenza pre-apostolica e verosimilmente ad opera di elementi cristiani settari (si pensi alla menzionata, significativa tradizione sull'incontro col monaco Bahira). La stessa su accennata tradizione secondo cui Maometto entrando da trionfatore alla Mecca fa distruggere tutti gli idoli della Ka'ba, ma risparmia le immagini di Gesù e Maria, è in questo contesto oltremodo significativa.

I polemisti cristiani medievali, a partire da S. Giovanni Damasceno che fa di Maometto un tardo discepolo di Ario e in fondo un altro "figlio degenero" di S. Madre Chiesa, tratteranno l'Islam come una grande "eresia cristiana", schema che viene ripetuto sino al tempo delle crociate e oltre.²³ Non è un caso che Dante sprofondi Maometto nel più profondo dell'Inferno, nel girone degli "scismatici"! Questa antica posizione - che in fondo sottolineava una certa "consanguineità" tra Cristianesimo e Islamismo, qualcosa che oggi giorno la mentalità comune evidentemente non sente più - è stata opportunamente scartata dai vertici delle moderne chiese cristiane, che la

²² Un'opinione diversa al riguardo è sostenuta da P. Giulio Basetti-Sani, secondo il quale il Corano conterrebbe comunque una presentazione ai musulmani del mistero di Cristo (v. le opere citate alla nota 1).

²³ Cfr. C. Saccone, Il "secondo Occidente". Breve storia della ricezione cristiana del fenomeno Islam, dalle origini

ritengono a ragione improponibile nell'ottica di un dialogo interreligioso. Ma, rileggendo le pagine coraniche che ci descrivono Gesù, vien da chiedersi se l' "intuito" di quei polemisti -spesso alquanto rozzi e sbrigativi nelle loro argomentazioni- non abbia in fondo colto un aspetto centrale dell'intera questione, un aspetto su cui magari varrebbe la pena condurre una riflessione più approfondita.

Rispondendo dunque alla domanda che ci eravamo posti sull'oggettivo divario tra l'alta considerazione coranica di Gesù/Isa e la sua scarsa rilevanza nel culto di un miliardo e più di musulmani, è inevitabile rapportare questo stato di cose al contesto storico dei primi secoli dell'Islam, e in particolare agli sviluppi della polemica cristiana contro Maometto. Quest'ultimo, in quanto "eretico" e "falso profeta", veniva volentieri apostrofato dai polemisti cristiani come "impostore" demoniaco, "menzognero" impenitente, "violento" e "lussurioso" e via dicendo.²⁴ Ai musulmani -si noti bene- sarebbe stato impossibile ribattere sullo stesso piano, visto quanto nel Corano è detto di Gesù: l' "eminente in questo mondo e in quell'altro". Tuttavia inevitabile, proprio nel quadro di un clima avvelenato dalle polemiche, era una reazione. E questa si ebbe in sostanza nel tacito "declassamento" di Gesù, in una sorta di rimozione, nel suo passare un po' nell'ombra: i "privilegi" coranici di Gesù (concezione soprannaturale, miracoli, non-morte, ritorno alla fine dei tempi) che ne facevano una figura chiaramente superiore, in un certo senso "ingombrante" persino per la figura del fondatore dell'Islam, semplice uomo senza tutti quei privilegi, vengono in qualche modo minimizzati o sottaciuti.²⁵ E tutto questo -si badi bene- avvenne parallelamente alla rapida vistosa trasformazione della figura di Maometto: semplice uomo nel Corano, ma trasfigurato e quasi "trasumanato" dalla tradizione e dalla pietà popolare. Quest'ultime, paradossalmente, finiranno per attribuire a Maometto proprio alcuni dei tratti soprannaturali (miracoli, sopravvivenza, ruolo escatologico ecc.) che il Corano gli nega, per attribuirli invece a Gesù!²⁶

Ciò non ha impedito che, sporadicamente, siano sorti nell'Islam movimenti (si pensi ai sufi della confraternita *'isawiyya*, lett.: "partigiani di Gesù") o grandi figure come Hallaj, il mistico martirizzato a Baghdad nel 922, che hanno ampiamente rivalutato la figura di Gesù, mettendola al centro della propria esperienza.²⁷ V'è chi ha fatto di Gesù il "sigillo della santità" (*khatm al-walaya*), accanto a Maometto ch'è tradizionalmente il "sigillo della profezia" (*khatm al-nabuwwa*),²⁸ e chi lo ha addirittura ritenuto superiore a Maometto, come avviene nelle concezioni escatologiche del grande mistico e filosofo andaluso del XIII sec. Ibn 'Arabi.²⁹ Ma il Gesù della mistica islamica, che meriterebbe una trattazione a se stante, è un altro discorso.

²⁴ Cfr. G. Rizzardi, *Islam e Cristianità dal medioevo ad oggi*, in "Credere Oggi", 99 (1997) 3, pp. 5-16. Dello stesso autore anche si possono ricordare: *Il problema della cristologia coranica*, Milano 1983; *IDEM, Il fascino di Cristo nell'Islam*, Milano 1989

²⁵ Cfr. in proposito la densa nota su Gesù/Isa di F. Peirone in margine alla edizione italiana da lui curata de *Il Corano*, 2 voll., Mondadori, Milano 1979, pp. 977-982. Del medesimo studioso ricordiamo qui *Cristo nell'Islam*, Torino 1964

²⁶ Sulla storia della venerazione di Maometto, cfr. A. Schimmel, *Und Muhammad ist sein Prophet. Die Verehrung des Propheten in der islamischen Frömmigkeit*, München 1989

²⁷ Su Gesù/Isa nella mistica musulmana una delle migliori disamine è contenuta in R. Arnaldez, cit., p. 115-181.

²⁸ Cfr. H. Corbin, *Histoire de la philosophie islamique*, Gallimard, Paris 1986, pp. 274-276

²⁹ Sulla riflessione cristologica di Ibn 'Arabi, cfr. R. Arnaldez, cit., pp. 115-141